

TESTIMONE DI SPERANZA

Ho letto da qualche parte che può esservi speranza solo quando interviene la tentazione di disperare.

La speranza è la virtù dei momenti difficili, è il soffio di vitalità che entra lì dove umanamente tutto si presenta come impossibile, è la forza che riaccende il fuoco sopra la cenere della delusione.

Quando si fa il processo canonico per dichiarare che una persona è santa, ciò che conta non è tanto quello che ha fatto, quanto il modo eroico con cui ha vissuto la sua esistenza cristiana, con particolare riferimento alle virtù teologali. Una delle tre virtù è la speranza.

C'è un'esperienza particolare, nella vita di Elena Silvestri. E' la storia delicata e sofferta di un amore umano sbocciato in un'aurora promettente e reciso al sopraggiungere di una tempesta ingannatrice.

Nel 1866 Elena si stabilisce a Venezia con la sua famiglia. Si inserisce nella realtà sociale ed ecclesiale, coltiva le sue doti artistiche, mantiene relazioni amicali.

Un giorno, secondo l'usanza del tempo, giunge ai genitori una domanda di matrimonio per Elena. Abituata com'è a leggere nei fatti della vita i disegni di Dio, Elena prende tempo per riflettere e comprendere, per chiedere consiglio e per accogliere quanto sembra delinearci come volontà di Dio. Dà il suo consenso.

Proviamo a immaginare l'innocente fiducia con la quale lei si affida a questo giovane che appare premuroso, che impara pian piano ad amare e dal quale è amata in modo puro.

Proviamo a immaginare come il suo cuore avrà cantato tante volte il suo nome lungo il giorno, o come avrà reso il suo spirito uno scrigno per accogliere le parole di lui.

Proviamo a immaginare come Elena avrà immaginato, alla pari di altre ragazze, il matrimonio, la vita a due, i figli che sarebbero nati, l'anzianità a fianco del compagno nella condivisione delle gioie e dei dolori. Sogni giovanili leciti e pensati dentro a un progetto che lei riteneva essere volontà di Dio. Sensibile com'era, chissà quante volte avrà sorriso, attendendolo, e quante volte il suo cuore avrà battuto più in fretta sentendolo arrivare. E come lo avrà delicatamente amato nella sua signorile femminilità.

Elena, nei primi mesi del 1869 si fida ufficialmente. Sono giorni speciali in cui lo spirito si allena a conservare e ad esprimere i desideri, a custodire tacito l'inesprimibile bellezza del momento e a cantare sommessamente la dolcezza del tempo. Nessuna donna innamorata può dimenticare le parole udite e sussurrate con candido pudore. Il fuoco lascia per sempre il suo marchio e nessuno è in grado di cancellare le tracce del suo passaggio.

Elena ha trent'anni. Quale migliore età per realizzare i progetti! Viene fissata la data del matrimonio. Dicono le "Memorie": "L'Elena, sicura ormai di trovare in colui che doveva essere compagno della vita, chi la comprenderebbe, la sosterrrebbe, l'aiuterebbe a serbarsi fedele a Dio e a dargli gloria quaggiù, lo amò di tutto il suo amore!...un ricco anello cingeva il dito della modesta fidanzata, pegno di eterno, sacro affetto, il sontuoso corredo già allestito, non mancava che l'abito da sposa!"

Ma...l'inganno è in agguato! Il giovane comincia ad allontanarsi, a rinviare la celebrazione, le sue parole si fanno incerte, il suo fare imbarazzato. Elena rimane scossa e afflitta. Soffre, piange, prega. Il 4 aprile 1869 riceve una lettera nella quale lui rimanda il matrimonio a tempo indeterminato, le chiede di serbarsi solo per lui e l'avvisa che non si farà più vedere fino a quando non sarà possibile celebrare le nozze.

Nello stesso periodo però, a un sacerdote che regge la parrocchia, giunge per lettera tutta la verità. Quel giovane non può sposare Elena perché ha già una relazione che non sa rompere.

Elena si scopre ingannata e abbandonata. E' il tempo della prova, del sogno infranto, del cuore zittito. E' il tempo delle lacrime amare, dello spirito afflitto. E' il tempo delle tenebre, della dispersione, del silenzio e della solitudine, dell'esilio dei sentimenti, della bellezza ferita e umiliata, delle ali spezzate di un sogno giovanile.

Elena è al bivio: da una parte l'acerba delusione, la tentazione a chiudersi nella disperazione, lo smarrimento senza ritorno, il deserto senza via, il tunnel senza uscita, e dall'altra la via della speranza,

del lento imparare a vedere più a fondo nei fatti e nei segni, la via dello spiraglio più creduto che intravisto, il sentiero della confidenza in un Amore più grande.

No, Dio non spegne mai una fiammella smorta, né spezza la canna incrinata. Elena è donna ferita ma è donna di fede. Imbocca la strada della speranza che non è illusione, né negazione della realtà, né fuga da essa.

Accetta di essere rimasta delusa ma fa della delusione il gradino verso una certezza più stabile. La fede le indica il passaggio della speranza come via obbligatoria per oltrepassare il dolore. Non si chiude, non intristisce, non soffoca la giovinezza dentro di sé, non permette che la sua capacità di amare inaridisca e scivoli nella sterilità. Piano piano la speranza ricuce le ferite dell'animo ed Elena esce da questa prova rinforzata e rasserenata.

In un gesto di pura e rara gratuità perdona il giovane che ha amato e dal quale è stata ingannata.

Il dolore diventa il suo nuovo battesimo ma da questa nascita si erge in tutta la sua statura di donna matura, di educatrice, di fondatrice, di madre, di persona dedicata ormai completamente a Dio e a quei fratelli nel cui volto sfigurato, riconosce la Bellezza che attrae, affascina e non delude.

Il suo cuore, risanato dalla speranza e abbellito da una consolante fiducia, diventa nuova argilla. Dio ha sempre una sua fantasia nel modellare i santi.

Elena riversa tutta la sua vitalità, la sua energia fisica, umana, le sue doti di natura e di grazia, nella realtà che la circonda, nelle ragazzine più esposte, nelle madri più sprovviste, nelle giovani meno favorite.

Questo fa la speranza: insegna l'arte di essere nido al seme, proprio lì dove il vento del dolore sembra strappare ogni promessa di vita. Questo fa la speranza: conserva al sicuro i semi i cui fiori vengono dispersi dalla tempesta.

Elena si rivela donna di speranza, di quella speranza cristiana che abita gli umili e rende forti i deboli, che viene incontro agli smarriti e li riveste di certezze, che riporta luminosità negli occhi velati e calore al cuore infreddolito.

Oggi, che non ci bastano più le parole, ci grida dentro il desiderio di incontrare gente che ha vissuto, che ha provato, che ha sperimentato e che è rimasta fedele alla Vita. Chissà se nel continuo peregrinare in cerca di "segni" od "effetti speciali", la testimonianza di Elena può rappresentare per noi, oggi, una di quelle conferme che il Signore ci offre perché la nostra speranza bruci tutte le tentazioni della delusione, della rassegnazione e della mediocrità e bruciandole trasformi anche noi in "testimoni di speranza".

Sr. Gianna